





Felice Giani

(San Sebastiano Curone, 1758 - Roma, 1823)

San Floriano, accompagnato da San Petronio, intercede presso la Vergine per la cessazione della peste nella città di Bologna, ca. 1790

Olio su tela; 36 x 30,5 cm PROVENIENZA: Collezione privata, Italia.

l bozzetto non pone problemi di attribuzione perché è immediatamente riconoscibile il modo di dipingere di Felice Giani, abbreviato, di sintesi e la sua capacità di usare il pennello carico di colore, senza traccia di un disegno preparatorio dettagliato.

Giani – che è stato un grande decoratore d'interni e un disegnatore instancabile – ha dipinto relativamente poche opere da cavalletto, la maggior parte eseguite su carta. Per questa ragione, il bozzetto, dipinto a olio su tela, ha una sua rarità. Quanto al tema, io credo che debba essere letto





walterpadovani.

in rapporto a un episodio di peste nella città di Bologna per la presenza, sullo sfondo, di una città turrita che riflette il cliché figurativo di Bologna e di due patroni della città: il vescovo Petronio preceduto dal gonfalone cittadino con il leone rampante coronato e San Floriano, il cui culto è documentato in città a partire dal XII secolo. Entrambi i santi, Petronio e Floriano, sono raffigurati anche nel grande e famoso stendardo votivo, la "Pala delle peste" appunto, dipinta da Guido Reni per la basilica di San Domenico, al termine della pestilenza del 1630 (la tela è oggi nella Pinacoteca Nazionale di Bologna).

La composizione di Giani riflette, nel suo impianto, uno schema barocco. Si veda, nel bellissimo primo piano, la distesa degli appestati, espressa in un contrasto violento di luci e di ombre, sulla scia dei modelli iconografici del Seicento, a cominciare da Mattia Preti. Mentre, nella parte superiore della tela, la gamma cromatica luminosa e solare rivela la formazione bolognese di Giani nell'ambito dei Gandolfi. Per queste ragioni, il dipinto è databile negli anni Novanta del Settecento. Il piccolo dipinto (forse un ex voto) non è preparatorio per opere più impegnative. Come quasi tutti i dipinti in piccolo formato di Giani, era destinato a una cerchia di amici e amateurs.

Quanto alla biografia dell'artista, Felice Giani era nato nel 1758 a San Sebastiano Curone (Alessandria), allora feudo imperiale del principe Andrea Doria Pamphili, che sarà a Roma il suo protettore. A vent'anni, nel 1778, è documentato a Bologna, discepolo di Domenico Pedrini e Ubaldo Gandolfi.

Premiato all'Accademia Clementina nel 1779 con il *Battesimo di Cristo* (Bologna, Accademia di Belle Arti), passa a Roma nel 1780. Fra la data di arrivo nella capitale e la prima chiamata di Giani a Faenza nel 1786 (Faenza è la città non lontana da Bologna dove Giani realizzerà alcuni capolavori nell'ambito della decorazione d'interni), stanno gli anni cruciali della sua formazione.

Pompeo Batoni, Cristoforo Unterperger, l'architetto Giovanni Antonio Antolini sono a Roma i referenti dichiarati di Giani. Tuttavia le opere databili nel nono decennio del Settecento restituiscono un quadro assai più complesso delle sue gravitazioni culturali, dai pittori nordici della cerchia di Füssli, a Cades, a Giovan Battista Dell'Era, ad Angelica Kauffmann.

A partire dagli anni Novanta del Settecento, la decorazione d'interni diventerà il campo d'azione privilegiato dal pittore: un campo straordinariamente felice dove Giani s'impone come un vero apripista, traghettando le residenze d'età napoleonica, da lui realizzate in Italia, nell'ambito di una civiltà d'avanguardia in grado di competere sul piano internazionale.

Anna Ottani Cavina



